

Domenica XVI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Gn 18,1-10; Sal 14; Col 1,24-28; Lc 10,38-42)

Le letture di questa domenica sembrano fatte apposta – anzi, vorremmo dire che sono state anche provvidenzialmente disposte dal Signore per questo – per aiutare la Chiesa di questi nostri giorni, e per sostenere tutti noi, a correggere quegli errori e a non farsi *distogliere* dall'unico modo vero di avere e conservare la fede. Esse, infatti, ci parlano, secondo una consolidata interpretazione, del rapporto tra “azione” e “contemplazione” nella vita cristiana.

Se è vero che nella storia della Chiesa, in ogni momento, ci sono vocazioni, carismi e quindi comunità o eremiti, dedicati ciascuno in modo diverso all’“azione” e alla “contemplazione”, ciò che è fondamentale è il fatto che questi due aspetti della vita cristiana non possono essere e non vanno mai contrapposti. Non c’è vera “azione” cristiana che non sia, non solo frutto, ma coesistente con la “contemplazione”; e non c’è forma di vita “contemplativa” che non sia contemporaneamente anche, a suo modo, “attiva”. La contrapposizione “dialettica” che vede l’“azione” come alternativa alla “contemplazione”, escludendola, e viceversa la “contemplazione” come passività che esclude ogni forma di “azione” nasconde sempre una logica che allontana da Dio. La “dialettica” della contrapposizione per totale negazione, infatti, è entrata nella storia degli uomini con il “peccato originale”, mentre la logica del Creatore e del Redentore è sempre quella dell’“analogia” (più modi differenziati di essere che si completano in un’unità armonica).

– La *prima lettura*, dal libro della *Genesi*, descrive, nel comportamento di Abramo, la perfetta unità di queste due dimensioni della fede. Abramo è rapito, per un “istinto dello Spirito Santo” (*instinctu Spiritus Sancti*, espressione bellissima impiegata frequentemente da san Tommaso d’Aquino) dalla visione dei Tre Personaggi che anticipano, nell’Antico Testamento, la rivelazione della natura trinitaria di Dio che si espliciterà nell’insegnamento di Gesù. Abramo, proprio perché è rapito dalla presenza di Dio, nelle Tre Persone che vede davanti a sé, prima di tutto le “adora” («si prostrò fino a terra»: questa è la “contemplazione”) e “per loro” – e non per qualcosa d’altro o per qualcun altro da sostituire al loro posto nella sua mente e nelle sue intenzioni – ma solo per loro, si diede da fare per servirli («Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi», «andò in fretta nella tenda»). E questa “azione” in funzione della “contemplazione” viene approvata dai Tre («Fa’ pure come hai detto»). A partire da questo modello si è strutturata nei secoli la vita contemplativa nella Chiesa, che la tradizione ha sintetizzato nella formula benedettina divenuta famosa, *ora et labora*. La tentazione che oggi sta percorrendo anche le gerarchie ecclesiastiche, in questo non guidate da un “istinto dello Spirito Santo”, ma da un “istinto dello spirito del maligno” (*instinctu spiritus maligni*, espressione ancora di san Tommaso), è invece, oggi, quella di sostituire la “contemplazione” con un’“azione” finalizzata non al servizio di Dio, ma per la strumentalizzazione di alcune categorie di uomini resi “idoli” delle ideologie dominanti, giungendo fino a coprire l’operazione con parole tratte dal Vangelo, utilizzate in modo distorto rispetto al loro significato cristiano. Ciò non meraviglia perché il demonio stesso, per tentare Gesù nel deserto, si servì di citazioni bibliche («sta scritto...», *Mt* 4,6). Dobbiamo pregare molto per i monasteri delle claustrali perché abbiano la forza di resistere a questa manipolazione autoritaria della vita contemplativa, per non rinunciare alla «parte migliore».

– Nel Vangelo vediamo Gesù intento a correggere, amorevolmente e senza ambiguità,

l'errore di Marta che, almeno per un attimo, si è lasciata prendere dall'"azione" che pure aveva intrapreso per ospitare il Signore, ma poi aveva perso di vista il suo vero scopo ed era caduta nell'attivismo del "fare per fare" («Marta invece era *distolta* per i molti servizi»), giungendo fino a "strumentalizzare" con la sua richiesta – che assume quasi un tono di rimprovero al Signore («Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?») – l'intervento di Gesù perché *distolga* Maria dalla "contemplazione". E addirittura cercando di servirsi del Signore (oggi diremmo cercando una "copertura ideologica" nella sua autorità) per imporre a Maria una sua disposizione autoritaria: «Dille dunque che mi aiuti». La più grande tentazione che serpeggia – anzi che viene spesso assecondata – nella Chiesa di oggi è proprio quella di abusare dell'autorità che si è ricevuta per mandato divino per "costringere" il Signore, fino a sostituirsi a Lui, quasi come se chi lo deve rappresentare si arrogasse il diritto di considerarsi il Suo "successore"... Ma Gesù risponde, oggi come allora: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». E il salmo responsoriale mette in guardia coloro che si comportano "sostituendosi" al Signore perché non si lascino prendere al mano – come oggi invece sta succedendo – anche dalla cattiveria che giunge fino alla *calunnia* di coloro che preferiscono Gesù Cristo alla loro arroganza («Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge *calunnie* con la sua lingua»).

Il modello da seguire è, invece, quello che san Paolo descrive nella seconda lettura: «È Lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo».

Oggi, allora, dobbiamo pregare intensamente perché nella Chiesa dei nostri tempi accada per tutti e, in particolare per coloro che in essa hanno maggiori responsabilità, lo stesso percorso di conversione e maturazione che fu seguito da Marta nel corso della sua vita; conversione e maturazione della fede che la portò, qualche tempo dopo, a dire a Gesù, in occasione della Sua visita per la morte di Lazzaro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà» (Gv 11,21-22). L'"azione" era stata ricondotta, in lei, ad essere un tutt'uno con la contemplazione! In tutti i santi è così.

Affidiamoci, allora a Maria, la Madre di Dio che si mosse «in fretta» per l'"azione" in soccorso della cugina Elisabetta, portando addirittura – per un singolare privilegio – nel suo corpo di madre – la "contemplazione" del Verbo fatto carne in lei, dalla quale la sua mente non si sarebbe mai potuta *distogliere* («Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore», Lc 2,19).

Maria, Madre del Verbo fatto carne, proteggi la Chiesa del tuo Figlio divino e nostro Salvatore.

Bologna, 21 luglio 2019